



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 69

1 dicembre 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Sudan, 1 / Referendum: ancora una settimana per iscriversi a votare

Sudan, 2 / Misure economiche contro possibili speculazioni

Darfur / Proteste, la polizia spara: morti due studenti

Est Sudan / Prima conferenza dei donatori in Kuwait

Diritto alle risorse

Nilo: Accordo preliminare tra Nord e Sud Sudan

Il contesto regionale

Corno d'Africa / Il vertice Igad su Sudan e Somalia

Centrafrica / Truppe ciadiane occupano città al confine

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Sudan / Referendum: ancora una settimana per iscriversi a votare

Il termine per l'iscrizione ai registri elettorali del referendum per l'autodeterminazione del Sud Sudan che si terrà il 9 gennaio 2011 è stato posticipato di una settimana, fino all'8 dicembre, cioè fino a un mese dal voto. Secondo i responsabili della Commissione incaricata di organizzare il referendum, nella seconda metà di novembre più di due milioni di cittadini sud sudanesi si sono iscritti nei registri. Secondo fonti sud sudanesi alla fine di novembre gli iscritti sarebbero 2.120.557 a cui andrebbero aggiunti 64.627 sud sudanesi residenti nel Nord.

In base ai criteri adottati dalla Commissione, al termine di lunghe trattative tra esponenti del Sud e il governo di Khartoum, potranno partecipare al voto solo i residenti permanenti in Sud Sudan dal 1956 – data dell'indipendenza del paese dal dominio coloniale anglo egiziano – e coloro che possono dimostrare di essere



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

discendenti di un'etnia del Sud. Questi ultimi dovranno dimostrare le loro origini attraverso un documento o la testimonianza di un parente.

In totale, gli aventi diritti al voto che deciderà la secessione del Sud o l'unità sono circa cinque milioni di sud sudanesi. In una consultazione separata i residenti nella regione di Abyei dovranno stabilire se la regione resterà parte del Nord o entrerà a far parte del Sud.

Man mano che ci si avvicina a Khartoum, «i tassi di registrazione sono ancora molto bassi», come ha notato l'ex presidente tanzaniano e presidente del consiglio dei saggi inviati dall'Unione africana (Ua), Benjamin Mkapa, che attribuisce la generale disaffezione alla «mancanza di informazioni», alle «lunghe distanze che separano gli aventi diritto dai centri di raccolta» e al clima di incertezza in cui vivono molti sud sudanesi rifugiati al Nord sulle loro condizioni nel caso in cui il Sud si dichiarasse indipendente.

Il 26 novembre gli osservatori americani della Fondazione Carter avevano notato che la Commissione responsabile dell'organizzazione del referendum «deve prendere misure urgenti per facilitare l'iscrizione degli abitanti alle liste elettorali», in particolare, «distribuendo al più presto tutti i materiali necessari per registrare la popolazione ed emettere le carte elettorali» sottolineando che «in alcune aree urbane del Sud Sudan non sono arrivati tutti i moduli necessari».

Vertice alle Nazioni Unite. Intanto le Nazioni Unite - secondo quanto ha dichiarato il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon - stanno valutando con il governo di Khartoum e con quello di Juba un eventuale rafforzamento del contingente di caschi blu, in vista del referendum. Rappresentanti di Khartoum e di Juba hanno partecipato a una riunione del Consiglio di sicurezza e hanno chiesto all'Onu di «mantenere la sicurezza» e «creare un clima favorevole all'esercizio dei diritti civili e politici». I delegati di Juba hanno sottolineato come l'iscrizione degli aventi diritto nelle liste elettorali sia stata caratterizzata da una partecipazione «forte e pacifica». Il ministro degli Esteri di Khartoum ha invece evidenziato il «coraggio» del suo governo nel riconoscere ai sud-sudanesi il «diritto all'autodeterminazione».

Nuovo bombardamento aereo di Khartoum nel Sud: feriti. Il 25 novembre l'aviazione militare di Khartoum avrebbe colpito una località nello stato del Bahr el Ghazal settentrionale (in Sud Sudan) controllata dalle autorità di Juba. Quattro soldati dell'Esercito del Sud Sudan e due civili sarebbero rimasti feriti nell'attacco, smentito dai responsabili del governo centrale, i quali a loro volta accusano il Sud di dare



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

sostegno al Movimento Giustizia e Uguaglianza (Jem), gruppo ribelle del Darfur. Circa tremila persone avrebbero lasciato la zona in seguito all'attacco, per paure di ulteriori violenze.

Il 13 novembre almeno otto persone erano rimaste ferite in un bombardamento aereo compiuto dall'aviazione militare di Khartoum contro presunte forze ribelli del Darfur che si trovavano però in Sud Sudan, nella contea di Aweil, sempre nello stato del Bahr el Ghazal settentrionale. [vedi Newsletter 68 del 15 novembre 2010].

Scontri nel Sud: otto morti. Almeno otto persone sono state uccise (cinque militari e tre civili) e altrettante ferite nella contea di Akobo, nello stato di Jonglei in Sud Sudan, in seguito a un conflitto a fuoco tra soldati dell'esercito del Sud Sudan e un gruppo di civili armati. Secondo le autorità locali, i soldati avrebbero reagito a un'imboscata di un gruppo di civili che avrebbero attaccato i militari dopo che questi avevano arrestato un leader locale. La popolazione civile in molte zone rurali del Sud Sudan è ancora armata, e le operazioni compiute dall'esercito in questi anni per disarmarla spesso sono state assai incomplete.

Sudan / Misure economiche contro possibili speculazioni

La banca centrale del Sudan il 1 dicembre ha alzato il margine attraverso cui banche e uffici di cambio possono comprare moneta forte (ad esempio dollari o euro), cercando così di contrastare il mercato nero di valuta straniera; la Banca centrale ha anche limitato l'acquisto da parte di privati di divise straniere. Tutte queste misure cercano di calmare la situazione economica interna; di fronte a una eventuale indipendenza del Sud - che molti osservatori ritengono probabile dopo il referendum del 9 gennaio 2011 - nelle ultime settimane si sono susseguite le previsioni di gravi contraccolpi economici e finanziari nel Nord.

Il ministero del petrolio Ali Ahmed Osman ha anche annunciato che la produzione di petrolio del Nord Sudan si attesterà sui 110mila barili al giorno alla fine del 2010, lasciando intendere che non si prevedono contraccolpi negativi anche in caso di indipendenza del Sud. La maggior parte di pozzi petroliferi si trova infatti nel Sud, mentre gli impianti di raffinazione e i centri logistici per l'esportazione sono nel Nord. [vedi Newsletter 67 del 1 novembre 2010]. Il governatore della Banca centrale ha dichiarato che queste preoccupazioni sul futuro del petrolio, il cuore dell'economia del Sudan, hanno causato manovre speculative nei confronti della moneta locale, la



sterlina sudanese.

Darfur / Proteste, la polizia spara: morti due studenti

A Zalingei, nel Darfur occidentale, almeno due persone sono state uccise e nove ferite dopo che la polizia sudanese ha sparato in aria per disperdere la folla di studenti che si era assemblata fuori dall'università. All'interno dell'ateneo si stava svolgendo un incontro tra Djibril Bassolé (inviato dell'Onu e dell'Ua) e il ministro degli esteri del Qatar, Ahmed bin Abdullah al-Mahmoud, con i rappresentanti della società civile. I diplomatici - mediatori dei colloqui di pace sul Darfur che si svolgono in Qatar - erano al termine della loro visita ufficiale in Sudan. La dimostrazione sarebbe stata organizzata per permettere anche a una delegazione di studenti di parlare con i due mediatori. Finito l'incontro però, alcuni giovani avrebbero iniziato a protestare contro i due diplomatici e a lanciare pietre contro le auto che li stavano portando via e contro i poliziotti di scorta, che avrebbe a quel punto sparato in aria per disperdere gli studenti. La polizia ha accusato il gruppo ribelle Slm guidato da Abdel Wahid Al-Nur di aver fomentato la protesta. La città di Zalingei è considerata una roccaforte di Al Nur.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha chiesto di indagare sugli scontri.

La visita ufficiale dei mediatori. Al-Mahmoud e Bassolé erano arrivati in Sudan il 24 novembre, per una visita di una settimana, con lo scopo di incontrare sia i rappresentanti del governo di Khartoum sia i delegati della società civile darfuriana. Secondo alcuni osservatori e commentatori uno degli obiettivi della visita sarebbe stato quello di convincere il presidente Bashir a stabilire un'unica regione amministrativa per il Darfur (attualmente suddiviso in tre stati federali) e a concedere la vicepresidenza del Sudan a un rappresentante del Darfur.

Per lo Jem anche il Kordofan è parte della "questione Darfur". Lo Jem, uno dei principali gruppi ribelli del Darfur che si oppongono al governo di Khartoum, il 27 novembre ha chiesto di allargare i colloqui di pace sul Darfur anche alla regione del Kordofan, suddivisa in due stati (Kordofan settentrionale e meridionale) che confina appunto col Darfur. Nel Kordofan meridionale durante la guerra civile tra Nord e Sud (1983-2005) alcuni gruppi combattenti si erano uniti ai ribelli del Sud (Spla/Splm); nel Kordofan settentrionale in tempi più recenti altri gruppi si sono uniti allo Jem.

La richiesta fa parte dei dieci punti di una lettera, consegnata a metà novembre a



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Djibril Bassolé (mediatore dell'Onu e dell'Ua) e a Ahmed bin Abdullah al-Mahmoud (ministro degli esteri del Qatar). Nella lettera si indicano le condizioni con cui lo Jem potrebbe tornare a sedersi al tavolo del negoziato in corso a Doha, in Qatar.

Secondo lo Jem le rivendicazioni del Darfur e del Kordofan non sono problemi regionali, bensì nazionali, perché «il problema del Sudan consiste nel modo in cui il paese viene governato dal centro», cioè dalla capitale Khartoum, e quindi il problema in Darfur «non può essere risolto senza affrontare le cause» che stanno a Khartoum.

Est Sudan / Prima conferenza dei donatori in Kuwait

Il Kuwait all'inizio di dicembre ha ospitato una conferenza internazionale di donatori per raccogliere fondi destinati allo sviluppo delle regioni orientali del Sudan. Anche nell'Est del paese (una regione grande come l'Italia, divisa amministrativamente tra gli stati di Kassala, Al-Qadarif e Mar Rosso), così come nel Sud e nel Darfur (a ovest) gruppi diversi hanno protestato e si sono ribellati contro il governo centrale di Khartoum, accusandolo di avere marginalizzato la regione. Questi gruppi e Khartoum hanno firmato un accordo, nel 2006.

In Kuwait i rappresentanti di oltre 50 paesi e istituzioni internazionali hanno discusso progetti di sviluppo – in particolare nei settori dell'energia, dell'accesso all'acqua, delle infrastrutture e dell'agricoltura - per un valore complessivo di 4,2 miliardi di dollari.

Diritto alle risorse

Nilo: Accordo preliminare tra Nord e Sud Sudan

I governi di Khartoum e di Juba avrebbero trovato un accordo preliminare per lo sfruttamento delle acque del Nilo. Il ministro sudanese per l'acqua e l'irrigazione, Salah Yousif, a fine novembre ha dichiarato al quotidiano *Al-Akhabar* che il Ncp – il partito del presidente Bashir – e lo Splm – il partito che governa il Sud Sudan - hanno raggiunto un'intesa per come gestire le acque del Nilo in caso di un Sud Sudan indipendente, dopo il referendum del 9 gennaio 2011. Secondo il ministro l'intesa dovrebbe essere formalizzata all'interno dell'Iniziativa del bacino del Nilo, l'organismo che racchiude i nove paesi africani che si affacciano sul fiume. Proprio in questa sede, un accordo complessivo atteso da anni viene continuamente rimandato, a causa degli interessi contrastanti tra i vari membri (in particolare tra l'Etiopia da un lato, l'Egitto



e il Sudan dall'altro). Il Nilo è una risorsa fondamentale della regione, non solo per l'utilizzo delle sue acque in agricoltura, ma anche ad esempio per la produzione di energia elettrica.

Il contesto regionale

Corno d'Africa / Il vertice Igad su Sudan e Somalia

La situazione in Sudan e quella in Somalia sono state discusse in un vertice dei capi di Stato e di governo dell'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad), organismo regionale che riunisce sei paesi dell'Africa orientale. Al termine dell'incontro che si è svolta ad Addis Abeba, l'Igad ha ribadito il sostegno all'applicazione degli accordi di pace del 2005 tra Nord e Sud Sudan in vista dei referendum di gennaio sulla secessione del Sud Sudan e sullo status della ricca regione petrolifera di Abyei: «Questo vertice giunge a un momento cruciale della storia del Sudan... e il referendum costituisce una pietra miliare degli accordi di pace firmati nel 2005 sotto gli auspici dell'Igad». Sia il presidente sudanese Omar Hassan al Beshir sia il vicepresidente Salva Kiir Mayardit, che è anche il presidente del Sud Sudan, sono stati in Etiopia per partecipare al vertice.

L'altro tema discusso era quello della Somalia: la costante insicurezza, la mancanza di un governo di transizione forte, la lentezza nell'applicazione di accordi con alcune formazioni armate richiedono secondo l'Igad una presenza più evidente della comunità internazionale. Una nota ufficiale prende atto «con profonda preoccupazione» della mancata risposta del Consiglio di sicurezza dell'Onu alla richiesta di una revisione del mandato della missione dell'Unione africana in Somalia (attualmente composta da circa 8.000 militari) e di un suo rafforzamento fino a 20.000 unità.

Centrafrica / Truppe ciadiane occupano città al confine

A fine novembre truppe dell'esercito del Ciad hanno assunto il controllo di Birao, la città del nord della Repubblica centrafricana occupata dai ribelli della Convenzione dei patrioti per la giustizia e la pace (Cpjp), dopo combattimenti con l'esercito di Bangui. Secondo il capo di Stato maggiore di N'Djamena, il generale Alain Mbaidodenande Dionadji, l'intervento del Ciad si spiega con la presenza a Birao anche di unità ribelli in lotta contro il governo di N'Djamena, giunte nella Repubblica centrafricana dal Darfur sudanese. Gli scontri di novembre e l'entrata in città dei militari del Ciad hanno



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

alimentato la tensione in un periodo delicato per la Repubblica centrafricana, che precede le elezioni presidenziali in programma il 23 gennaio. La zona di confine tra Ciad, Repubblica centrafricana e Sudan rimane una regione ad alto rischio, a cause di formazioni ribelli che si spostano da un paese all'altro.

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 1 dicembre 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.